

Troppo ricchi per finire in carcere

DI ILARIA DE BONIS
i.debonis@missioitalia.it



Sono troppo grandi per fallire e troppo ricche - dal punto di vista del mercato - anche per finire dietro le sbarre.

Le truffe finanziarie rimarranno penalmente impunte per le mega-banche che hanno raggirato il mondo.

Il rischio è che l'impunità favorisca la recidiva. E che si agisca di nuovo esattamente come nel 2008. Ecco perché.

«**B**randon Garrett, professore di diritto all'Università della Virginia, ha scritto un libro, *Too big to jail*, ovvero "Troppo grandi per finire in galera". Parafrasando il celebre "troppo grandi per fallire", riferito alle banche americane salvate dalla *Federal Reserve*. Spiega che ci sono alcuni istituti di credito - ma anche società farmaceutiche - per i quali "la pena" praticamente non esiste. O meglio, si limita al pagamento di una multa. Salatissima, è vero, ma poca cosa per chi è abituato a maneggiare miliardi.

Si parla in particolare delle cinque grandi banche internazionali che hanno truffato il mondo intero, manipolando la finanza e sostanzialmente causando bolle speculative che sono all'origine della crisi economica ancora in corso. Ma la stessa filosofia vale un po' per tutti i grandi protagonisti del mercato.

Stavolta la *news* riportata dai principali quotidiani è che quelle stesse cinque banche dovranno pagare una mega-multa da 4,3 miliardi di dollari per avere manipolato anno dopo anno, a partire dal 2009, i cosiddetti tassi Forex. Accipicchia, verrebbe da pensare. Una bella cifra. Solo ad immaginarla gira la testa.

Ma siamo proprio certi che si tratti di una vera "punizione" per i banchieri che si celano dietro i nomi di istituti di credito come Citibank, Jp Morgan Chase ed HSBC Bank? Non è solo Brandon Garrett a sostenere di no. Cre-



sce il fronte di chi sostiene che in futuro i banchieri saranno liberi di fare esattamente quello che hanno fatto in passato. E che la multa non è una punizione.

Il professor Garrett in un'intervista a Vox risponde così: «La mia prima reazione è stata: "Oh mio Dio, questi casi di crimini finanziari stanno veramente esplodendo! Non ho mai visto una roba simile". In questi ultimi anni, mentre lavoravo al mio libro, all'improvviso milioni di dollari di multe sono diventati una *routine*. Nessuno immaginava casi così grossi».

Ma poi Garrett ha fatto due conti, ci ha riflettuto per bene e ha detto: «Mi

sarei aspettato - visto il modo in cui il Dipartimento di Giustizia americano diceva di voler trattare i casi di *corporate crime* (ossia crimini societari) - molte più *corporations* alla sbarra, portate in tribunale. E invece il loro numero è diminuito. Sempre meno individui affrontano un processo». Perché? Perché basta pagare. In sintonia con la peggiore filosofia neo liberista.

«L'accettazione del pagamento della multa le libera completamente dal punto di vista penale. Insomma, la multa cancella tutto il resto».

Garrett va anche oltre e ci spiega che lo stesso avviene per le grandi multinazionali farmaceutiche che pagano, sì, ma non finiscono alla sbarra. Funziona esattamente come per le banche. È la prassi che guarda al mercato e non può permetter- >>

OSSERVATORIO

ASIA

di Francesca Lancini

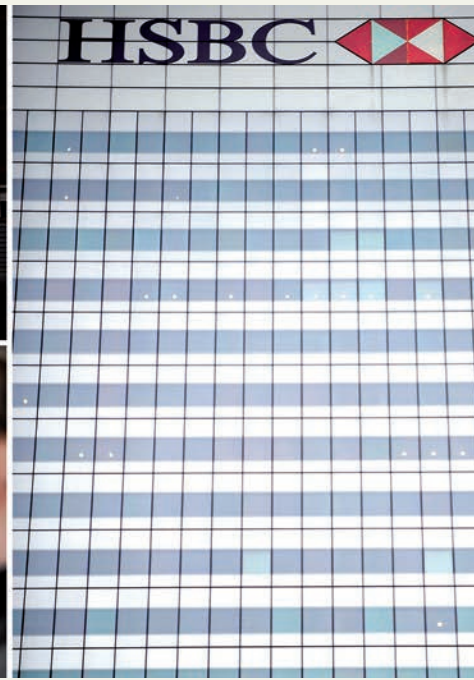
RITORNO ALLE CAMPAGNE

Un numero crescente di taiwanesi sta rinunciando alle carriere cittadine per tornare a coltivare. Dopo decenni di migrazioni dalle zone rurali a quelle urbane, che hanno caratterizzato il miracolo economico e tecnologico dell'isola di Formosa, le pianure coltivabili (20% del territorio) attraggono giovani laureati e professionisti. Questa tendenza è sintomo che le nuove generazioni hanno una diversa concezione di benessere: «I nostri genitori e nonni pensavano che il successo fosse nel fare più soldi possibili. Ma è veramente così?», dice alla *Bbc*, l'ingegnere trentottenne Wayne Chen, che ha lasciato un impiego ben pagato in un'azienda *high tech* per investire in una fattoria dove si producono alimenti biologici.

Ma c'è anche un dato economico che dal 2009 ha spinto il governo di Taipei a prendere delle contromisure: poiché Taiwan non gode di autosufficienza alimentare, si vuole incentivare il ritorno all'agricoltura, offrendo corsi a buon prezzo, cui hanno partecipato già migliaia di persone. Le pianure, adibite finora a coltivazione di riso, mais, soia, patate, non sarebbero adeguatamente sfruttate. Per i neofiti apprendisti non tutti i tentativi di aprire un'azienda agricola sono andati a buon fine, ma le autorità contano ancora di formare agricoltori più moderni, che sappiano mettere a frutto il loro *background* di studi nell'impiego di tecnologie avanzate.

Infatti, lo scarso livello di istruzione degli anziani contadini avrebbe ostacolato la modernizzazione del settore agricolo. Secondo un insegnante dei corsi governativi, Liu Kuang-Chuan, la competitività non dipende più dalla quantità ma dalla qualità dei prodotti, e anche dalla capacità di promuoverli e venderli *on line*.

Mentre in Cina proseguono i flussi migratori dalle campagne ad aree metropolitane sempre più grandi e inquinate, la cosiddetta "isola ribelle" - patria dei colossi informatici Acer e Asus - modera la sua vena capitalistica in nome di un'economia più sostenibile.



si di espellere dei pilastri dell'industria farmaceutica dal mercato. Dunque si patteggiava senza toccare la loro reputazione.

Una bella inchiesta del *New York Times* e di *ProPublica*, la *no profit* di giornalismo investigativo, ha tirato fuori la storia di Kareem Serageldin, lupo della finanza di origini egiziane, che è stato l'unico *manager* a pagare con il carcere per le tante truffe che hanno coinvolto le *big* banche. L'articolo, che sarebbe da leggere per capire come va il mondo negli Usa, si intitola "Perché solo un *top manager* è finito in carcere per la crisi finanziaria". Serageldin sconterà 30 mesi al *Moshannon Valley Correctional Center*, a Philipsburg.

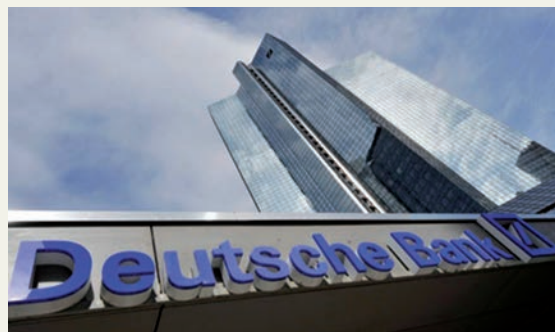
Paolo Raimondi, economista ed analista che da anni si occupa di banche, tassi di cambio e finanza, ci spiega che

«l'accettazione del pagamento della multa la libera completamente dal punto di vista penale. Insomma, la multa cancella tutto il resto». Lui la definisce come una sorta di tangente che consente di tornare a truffare come se il precedente reato non fosse stato mai commesso.

«Si parla di una multa esemplare – scrive - Le autorità di controllo sono soddisfatte e parlano di una moralizzazione definitiva del sistema. Si sentono forti le indignazioni di chi opera nel settore, perfino delle stesse banche condannate per la truffa. Ma non

è così. In realtà tutto ciò serve a coprire responsabilità e complicità». Sostanzialmente la fedina penale è pulita per tutti questi truffatori.

In un editoriale a firma Raimondi-Lettieri si legge che «le *too big to fail* hanno manipolato i tassi di cambio usati come riferimento di base per stabilire i valori delle differenti monete». Lo hanno fatto in maniera sub-



dola e con tutto il dolo: come in una sorta di «cabina di regia, usando nomi in codice da loggia segreta, gli operatori bancari incaricati si scambiavano anche informazioni riservatissime relative ad operazioni monetarie fatte dai loro clienti».

Inoltre tutte queste speculazioni sembravano aver creato una bolla solo americana, ma è anche vero che la banca più esposta dal punto di vista finanziario è proprio tedesca. Dunque anche l'Europa c'è dentro fino al collo: «La *Deutsche Bank* è la più esposta. E dato che si tratta della numero

uno al mondo, sarebbe il caso che la Banca Centrale Europea facesse delle indagini a riguardo», suggerisce Raimondi. La verità è che le banche tedesche hanno seguito il sistema americano.

Il paradosso di tutta la disavventura della crisi finanziaria internazionale, che avrebbe dovuto sconvolgere un sistema tanto da pretendere una sua riforma radicale, è che oggi operiamo esattamente come allora. Non abbiamo imparato la lezione e anzi ci prepariamo ad affrontare un'altra crisi simile. «Tutti sanno che Wall Street è ancora una vera e propria bolla pronta ad esplodere ancora e in qualsiasi momento», spiega Raimondi.

E da noi, nell'Unione europea, che succede? Visto che il virus finanziario è già iniettato tramite la *Deutsche*

Bank, la soluzione va affrontata a partire dalla Bce. «Bisogna costruire una vera sovranità europea: la Bce deve fare una mossa politica, ponendo fine alle speculazioni. Finora si sta occupando solo di rifornire il sistema bancario di liquidità».

C'è bisogno di una scossa, di una Banca Centrale che faccia veramente la banca, e che sposti liquidità verso un nuovo sistema, ad esempio investendo in progetti di sviluppo, anche infrastrutturali. Insomma, sarebbe utile trasformare la finanza in economia reale, dando sostanza agli investimenti. □